

[ PRESENTATA LA MOSTRA DI LARIOFIERE ]

# L'artigianato cerca idee contro la crisi

Dionigi Spreafico: «Andiamo al lavoro con l'umiltà di imparare sempre qualcosa di nuovo»

**LECCO** Duecentotrenta aziende, tre padiglioni espositivi, il tutto condito con convegni, happy hour a tema, concorsi e premiazioni: è la mostra mercato dell'artigianato, che si appresta a spegnere 35 candeline.

La macchina organizzativa si è messa in moto già da tempo, anzi, ormai è quasi tutto pronto, e si attende con impazienza la data del 25 di ottobre, quando avrà inizio la mostra dell'artigianato di Lecco e Como. Le due realtà si stringono la mano, come da tradizione, a Lariofiere, per una settimana espositiva delle preziose produzioni del mondo artigiano locale e di tutto il territorio lombardo.

La mostra, che aprirà il 25 ottobre fino al 2 novembre, è stata presentata in una sede inusuale, nell'azienda Marco d'Oggiono Prosciutti di Oggiono, che produce 15 mila prosciutti l'anno, per entrare nel vivo del mondo artigiano, e portare la diretta testimonianza di un imprenditore, Dionigi Spreafico, che da trentacinque anni partecipa alla mostra: «La Marco d'Oggiono Prosciutti nasce all'inizio del novecento come macelleria e salumeria, per poi trasformarsi in una vera e propria azienda artigiana. Chi è l'artigiano? Una sorta di tuttologo, colui che si mette il camice per riparare una macchina inceppata, e poi la giacca per incontrare i clienti e fare affari. L'artigiano deve saper fare un po' di tutto, ma deve farlo con l'umiltà di voler imparare qualcosa di nuovo ogni giorno che entra in azienda».

Una piccola curiosità, trentacinque anni fa, in quella prima manifestazione dell'Artigianato, Spreafico conobbe la sua futura moglie, che si trovava alla Fiera come standista: un colpo di fulmine.

Ma per chi non avrà l'opportunità di trovare l'amore tra gli stand della Mostra dell'Artigianato, potrà consolarsi con convegni di alto profilo, incontri ed eventi, ed anche qualche acquisto, in previsione del Natale, tra i 230 banchi artigiani, di cui il 55% provenienti da Como e Lecco.

«Artigianato, Arte e Cultura, questo il tema della mostra – spiega Silvia Dozio, presidente del gruppo giovani di Confartigianato – per ribadire che oltre a manualità e fantasia, per essere artigiani ci vuol anche arte e cultura, metteremo in campo convegni, destinati non solo alle imprese, ma alla popolazione in generale, happy hour quotidiani a tema, concorsi letterari, un premio per le scuole, un'asta silenziosa per finanziare due onlus e un concerto che chiuderà la manifestazione. Quest'anno abbiamo puntato sul coinvolgimento delle scuole, perché l'istruzione è una carta fondamentale per far crescere il settore artigiano, ed attrarre più giovani».

La mostra, che quest'anno punta a superare i 55 mila visitatori dello scorso anno, dovrà anche fare i conti con la crisi economica e finanziaria in atto, come spiegano Arnaldo Redaelli, presidente di Confartigianato Lecco e Massimo Sesana, presidente di Lariofiere: «Il momento economico non è dei più semplici, ma crediamo che l'artigianato debba trovare maggiore attenzione sul territorio, perché queste imprese danno lavoro e promuovono i prodotti locali anche all'estero. Per troppo tempo si è privilegiata una finanza creativa dimenticando il valore dell'economia reale. La crisi dei mercati ha rimesso al centro l'impresa e gli imprenditori, che operano con costanza, coraggio, passione e sacrificio».

Gloria Riva

ALL'API

## Sicurezza sul lavoro Le novità in un incontro

«Valutazione dei rischi: le novità». È il tema dell'incontro che si terrà venerdì 24 alle 14.30, nel salone dell'Api in via Pergola. Relatore del convegno sarà Giovanni Achille, direttore Area sicurezza dell'Asl di Lecco. Alcuni significativi adempimenti introdotti dal D.Lgs 81/08, Testo Unico della Sicurezza, sono stati infatti prorogati al primo gennaio 2009. In particolare le disposizioni di cui all'Art. 17 comma 1 lettera a, valutazione di tutti i rischi con la conseguente elaborazione del Dur, nonché le nuove valutazioni dei rischi introdotte dalla recente normativa.



ARTIGIANI in mostra a Lariofiere

[ LA MULTINAZIONALE DI VALMADRERA ]

## In Husqvarna cassa per trenta lavoratori

Ancora da definire con i sindacati le modalità di utilizzo dello strumento previdenziale

**VALMADRERA** (gl.riv.) L'Husqvarna di Valmadrera ha aperto la procedura di cassa integrazione ordinaria per trenta dipendenti. La richiesta è stata comunicata ai sindacati di Cgil, Cisl e Uil, nella giornata di lunedì, e domani le parti sociali si incontreranno in Confindustria per discutere l'organizzazione e l'utilizzo dello strumento.

L'azienda, all'inizio del mese, aveva già comunicato al sindacato l'intenzione di voler procedere ad una riorganizzazione aziendale, per rimettere in attivo uno stabilimento che da quattro anni chiude il bilan-

cio in perdita. «Con ogni probabilità lo strumento contrattuale colpirà soprattutto gli impiegati – spiega il sindacalista Rino Maisto della Fiom Cgil – l'azienda ci presenterà un piano di riorganizzazione aziendale, che dovrebbe avere l'obiettivo di snellire i processi operativi e rendere più efficace la produzione aziendale. La cassa integrazione ordinaria colpirà soprattutto gli impiegati, che in azienda sono circa un centinaio su un totale di dipendenti allo stabilimento di Valmadrera di 203 persone, a cui si aggiungono 150 interinali che coprono i picchi produttivi. Tra l'al-

tro l'azienda ci ha già comunicato che quest'anno gli interinali saranno dimezzati, e quindi la forza lavoro calerà di 75 unità nel periodo di massimo lavoro».

Il sindacato negli scorsi giorni si era visto compatto nel sostenere che per rilanciare Husqvarna sarà necessario mettere sul mercato nuovi prodotti ad alto contenuto tecnologico.

La multinazionale svedese che si occupa della realizzazione di macchine da giardinaggio e agricoltura, ha deciso di tagliare 850 posti di lavoro nelle sedi sparse un po' in tutto il mondo, e di conseguen-

za un piano di razionalizzazione è previsto anche per la sede di Valmadrera.

Secondo il sindacato la priorità è quella di dare avvio ad un percorso di investimento in prodotti nuovi: «I prodotti che escono da quella fabbrica vengono venduti sugli scaffali dei supermercati fianco a fianco con i competitor asiatici, che ovviamente riescono a contenere i prezzi meglio di noi. Per poter stare sul mercato è necessario lanciare nuovi prodotti che abbiano dalla loro tecnologia, affidabilità e innovazione. Solo così l'azienda potrà stare sul mercato».

IERI L'ASSEMBLEA IN TRIBUNALE

## Concordato Defim: i creditori chiedono venti giorni

(gl.riv.) I creditori hanno chiesto venti giorni di riflessione, prima di poter dare l'avvallo che consentirà l'ammissione al concordato dell'azienda civatese Defim.

Ieri si è riunita l'assemblea dei creditori, convocata dal Tribunale di Lecco, per votare l'ammissione o meno del concordato. Ai creditori è stato proposto un risarcimento del 33%, anziché del 44%. Per ora hanno dato parere positivo solo il 30,4% dei creditori – mentre per l'ammissione del concordato c'è bisogno del parere positivo della metà più un voto dei creditori –, e 10 dei 20 creditori presenti oggi in aula hanno chiesto di poter valutare le condizioni proposte con maggiore calma. L'assemblea verrà aggiornata tra venti giorni. «Il liquidatore sembrava ottimista – spiega Rino Maisto della Fiom Cgil – ma prima di poter esprimere un giudizio è opportuno attendere la decisione dei creditori». Sospende ogni giudizio anche il sindacalista della Fim Cisl, Giorgio Ciapponi: «La vicenda Defim è stata un continuo avvicinarsi di colpi

di scena e punti ancora poco chiari. Non è possibile dire molto sul futuro di questa azienda e su ciò che sarà dell'attività di Civate».

Tuttavia, la scorsa settimana, il commissario giudiziale Maria Grazia de Zorzi, ed il liquidatore Carlo Crippa, avevano annunciato ai sindacati, la presenza di una new company, «la Nuova Defim – spiega Rino Maisto della Fiom –, che fa capo ad un gruppo bresciano, a partecipazione mista di imprenditori italiani e tedeschi, intenzionati a subentrare al vertice dell'impresa di Civate».

La new company avrebbe messo a disposizione 15 milioni di euro, per coprire il buco della vecchia Defim, ma ovviamente, prima di procedere in questa direzione è necessario raggiungere l'omologa del concordato, e dunque il nulla osta dei creditori. Dei 76 dipendenti rimasti, che lavorano nelle due sedi della Defim, ad Alzate (in provincia di Como) e a Civate, la nuova compagna ha intenzione di mantenerne una quarantina, mentre 36 perderanno il posto di lavoro.

Il caso Acquisita la maggioranza di «Viganò»

## I cinesi hanno fatto shopping a Cassago

**CASSAGO** A Cassago Brianza, la Viganò Srl, una piccola industria specializzata nella lavorazione del lamierino magnetico – un derivato dell'acciaio utilizzato soprattutto per la produzione di motori elettrici –, è stata acquistata da Anstel, colosso cinese dell'acciaio.

Ebbene, il 60% della Viganò è stato acquistato dagli imprenditori con gli occhi a mandorla (nella foto la firma dell'accordo). La Viganò, azienda familiare nata nel 1963, nel 2003 si trasferisce da Barzanò a Cassago Brianza, puntando su nuove lavorazio-

ni dell'acciaio: «Abbiamo investito in una nuova linea produttiva – spiega il responsabile commerciale Luigi Bonetti – che si occupa della lavorazione del lamierino magnetico e della sua commercializzazione. Il business della Viganò è lievitato, tanto che l'azienda è passata dalla produzione di 200 tonnellate di materiale, a 60 mila tonnellate. Nel frattempo è cresciuta anche la forza lavoro, passata da 6 a 20 dipendenti, ed oggi la Viganò possiede il 40% del mercato nazionale del lamierino magnetico».

Il centro servizi Viganò ha fatto gola al colosso Anstel, che dal gennaio 2008 ha avviato la trattativa per acquistare parte dell'azienda lecchese. Infatti in Cina viene prodotta la materia prima, viene poi portata in Italia, lavorata e messa sul mercato: «Il colosso cinese da tempo stava cercando un partner che lo portasse a conquistare il mercato italiano ed europeo. Hanno scelto noi perché avevamo una buona posizione nel mercato italiano, ed hanno apprezzato la dinamicità e l'efficienza della nostra fabbrica».

Il centro servizi Viganò ha fatto gola al colosso Anstel, che dal gennaio 2008 ha avviato la trattativa per acquistare parte dell'azienda lecchese. Infatti in Cina viene prodotta la materia prima, viene poi portata in Italia, lavorata e messa sul mercato: «Il colosso cinese da tempo stava cercando un partner che lo portasse a conquistare il mercato italiano ed europeo. Hanno scelto noi perché avevamo una buona posizione nel mercato italiano, ed hanno apprezzato la dinamicità e l'efficienza della nostra fabbrica».

G. Riv.

